

FIDUCIA A RISCHIO.

I direttivi dei gruppi parlamentari dicono no al governo Mancino: siamo uniti. Che faranno i «dissidenti»?



Nicola Mancino, capogruppo dei popolari alla Camera

Baldelli/Contrasto

I Popolari bocciano Berlusconi

«Ha fatto solo propaganda, noi non lo votiamo»

Il Ppi boccia Berlusconi. A piazza del Gesù, dopo una riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari e della dirigenza, stilato un documento (approvato anche dal dissidente Folloni) che definisce il programma di governo «a forti tinte propagandistiche». Ma non tutti i senatori la pensano così. Mancino però giura: «Il gruppo non è mai stato più unito di così». Spera di far rientrare la dissidenza, che in tarda serata conferma l'adesione alla linea del Ppi.

«Il gruppo non è mai stato più unito di così». Spera, probabilmente che alla fine mercoledì, quando si voterà, anche i dissidenti si atterrano alle indicazioni che arriveranno dalla maggioranza del gruppo. Lo stesso Palumbo diceva infatti: «Non ci sarà nessun atteggiamento difforme se le motivazioni saranno convincenti». In realtà, chi si comporterà comunque in maniera favorevole al governo si metterà automaticamente fuori del partito. La decisione Mancino l'ha già presa.

to dubbi sul voto da dare, trattandosi di una coalizione agli antipodi del nostro modo di essere, ma avrei capito i dubbi di alcuni dei nostri colleghi». Rosa Jervolino è dunque netta nel giudizio, anche quando aggiunge che «ciò che ha messo insieme Berlusconi è un elenco di problemi e nemmeno completo». Dice che questo «programma non solo dovrebbe spuntare le armi dei dubbiosi, ma dovrebbe spezzargliele. Ha solo parlato, con un paragone presuntuoso, del sogno di Martin Luther King». «Forse l'ha fatto perché i neri ce li ha nel governo», aggiunge un'ironica Silvia Costa. Il più caustico è però Beniamino Andreatta che paragona i nostri governanti a quelli «dei paesi da favola del sena», definisce Berlusconi «sfuggente fino al limite dell'indecenza», per non aver fatto alcun riferimento alle incompatibilità tra il suo essere proprietario della Fininvest e capo del governo. Sergio Mattarella, quando arriva a piazza del Gesù, ha con sé una cartellina con le agenzie che parlano del disegno di legge di Trantino, Fini e Mussolini per cancellare la norma che vieta la ricostituzione del partito fascista: «una proposta pazzesca». Ecco perché quando è il momento di aprire la riunione Jervolino e Mancino ribadiscono che non ci sono le condizioni nemmeno per un'astensione tecnica (Menniti, uomo vicino a Berlusconi dice: «Sono stati loro a proporcelo ufficialmente»). Il programma è insoddisfa-

cente, la struttura del governo non offre alcuna garanzia: con la Lega al Viminale e al ministero delle Riforme è in discussione l'unità del Paese, i leghisti Gnutti e Pagliarini all'Industria e al Bilancio penalizzeranno il Sud, e poi, la presenza dei fascisti è di grande gravità, per non parlare di alcuni sottosegretari, definiti tutti «irreperibili» da Berlusconi, che ha dimenticato Lo Porto, amico del terrorista nero Concutelli, arrestato negli anni 60 con un arsenale in auto. Una voce discorde però si è levata a piazza del Gesù: quella di Giorgio De Giuseppe, cui si è aggregato Carpenedo, che ha proposto, per distinguersi dall'opposizione di sinistra, di far uscire dall'aula al momento del voto il presidente del gruppo o il direttivo. Ma ovviamente è rimasta una posizione isolata.

ROMA. Beautiful. Un discorso alla Beautiful: «ben confezionato, ma del tutto vuoto di contenuti», lo ha definito Beniamino Andreatta. E per di più presentato a tratti «con arroganza». Il dove si tenta di accusare le opposizioni di un atto «di pura irresponsabilità verso il Paese» nel caso in cui votassero contro il governo. In queste condizioni è impensabile per il Ppi anche solo ipotizzare un'astensione tecnica. E infatti il no è chiaro e netto. Quelli che hanno avuto dei dubbi in proposito nei giorni passati vedono spuntarsi le proprie armi. Piazza del Gesù, poco dopo la fine del discorso di Berlusconi, si riempie lentamente: alla spicciolata arrivano i reggenti del partito (Jervolino, Mancino, Andreatta, Forte, mentre Castagnetti è già in sede), poi Mattarella, i direttivi dei due gruppi parlamentari. Per fare una valutazione politica del discorso programmatico e per decidere l'impostazione della discussione nella riunione del gruppo al Senato (svoltasi a tarda sera). E il giudizio che viene dato è del tutto negativo. Ma non la pensano così alcuni dei senatori, come Luigi Grillo, che da tempo si sono detti ben disposti verso il governo. Anzi, a parere di alcuni, come Tommaso Zanoletti e Lino Diana (il quale ha fatto capire chiaramente da che parte sta: «l'uomo che non respinge il primo ricatto, quale è stato questo discorso, non respingerà più nemmeno tutti gli altri») la «fronda» si sarebbe allargata: «Siamo una decina, una quindicina». Di alcuni si sa il nome: Grillo, De Gaudenz, Delfino, Costa, Carpenedo, Favilla, Zanoletti (ieri ha ribadito: «bisogna consentire a questo governo di governare»), Folloni, Palumbo. Se fossero queste le cifre allora si tratterebbe di una vera e propria spaccatura del gruppo, composto di 31 senatori, non più solo di una posizione di opposizione, che ieri era parzialmente teso, aveva un bel da fare per convincere la stampa che

Governanti da serial

La giornata, di grande tensione, si è aperta ieri con una serie di incontri a piazza del Gesù, di scambi telefonici. Quando alle 15.30 Berlusconi inizia a parlare al Senato i popolari sono tutti in aula, tranne Vincenzo Bonandrini, malato da molti giorni. Tutti i popolari, anche i non senatori, seguono con attenzione l'ingegnato presidente del consiglio, pronti a cogliere le possibili aperture al Ppi. Anche se la lettera che Berlusconi ha scritto al Corriere della sera con cui chiede all'opposizione di sostenere il governo, da alcuni è stata interpretata come una provocazione, perché non indirizzata direttamente al partito, ma a Ernesto Galli della Loggia, che aveva posto l'argomento sullo stesso quotidiano. Ma non è certo questo che fa velo al giudizio che poi verrà dato del discorso programmatico. «Se fosse stato un grande programma di governo io comunque non avrei avu-

Giuricovic (Ad) a «Milano Italia»

«Mi hanno chiesto di non votare in cambio di una presidenza»

ROMA. Nel corso della trasmissione «Milano Italia», il sen. Giuricovic di Alleanza democratica ha rivelato che un senatore di Forza Italia lo ha avvicinato dicendogli che «se quel giorno (domani quando ci sarà il voto di fiducia ndr.) non intervieni e di conseguenza aiuti ad abbassare il quorum, poiché non intendiamo tenere tutte le presidenze, domani ce ne sarà una per te. Se mi avessero detto fai finta di ammalarti - ha aggiunto il senatore di Ad con una battuta - e Berlusconi cede due televisioni, forse ci avrei pensato, perché era un atto politico». Il rappresentante di Forza Italia alla trasmissione, Contestabile ha asserito che non ci sono state proposte di quel tipo. «È stato proposto ad alcuni senatori - ha detto - un accordo politico. Non a singoli, ma a gruppi. Naturalmente sono stati as-

sociati anche degli incarichi, come strumento per realizzare un accordo politico». Successivamente, con una telefonata, è intervenuto in trasmissione il ministro della Difesa e capogruppo di Forza Italia al Senato Previti: «Assolutamente, non ho fatto alcuna offerta di tal genere ad alcun senatore, ma soprattutto non l'ho fatta a questo senatore del quale ho imparato a conoscere l'esistenza soltanto questa sera. Se poi, chiacchierando con qualcuno, ha avuto l'offerta della presidenza della Repubblica, questi sono affari suoi non certo di Forza Italia». Ha replicato Giuricovic: «Mi sembra curioso che Previti non conosca la mia faccia, poiché per due giorni consecutivi ho fatto lo spoglio al Senato tra Scognamiglio e Spadolini. Si vede che in quei giorni era assente».

Viterbo, dirigente «dimissionata» fa un esposto alla Procura

Capo-club denuncia il Cavaliere «Forza Italia è la Fininvest»

VITERBO. L'ex coordinatrice del club «Forza Italia» della provincia di Viterbo, Stefania Puccio, 21 anni, che sostiene di essere stata «dimissionata» dal Coordinamento regionale del Club, ha presentato ieri in Procura un esposto contro il movimento nella persona del suo presidente Silvio Berlusconi. La Puccio, che ha 21 anni, nell'esposto parla di «eccessiva ingerenza della Fininvest nella gestione del club Forza Italia» e di quanti «sarebbero stati utilizzati in campagna elettorale per essere, subito dopo, gettati alle ortiche». La giovane sostiene di essere stata eletta a «stragrande maggioranza» coordinatrice del club viterbesi circa un mese fa ma di aver ricevuto qualche giorno dopo un fax del Coordinamento regionale del club Forza Italia che la «dimissionava» senza alcuna giustificazione

nominando al suo posto una signora romana, Maria Grazia Checchia. «Il club - ha detto Stefania Puccio ai giornalisti - non contano nulla. Sono solo gli uomini della Fininvest che fanno il bello e il cattivo tempo». La Puccio, infine, attribuisce al coordinatore regionale del Club, Roberto Fait, la frase «Vi avevamo presi tutti perché ci servivate per la campagna elettorale, ma oggi dobbiamo fare scelte precise». La risposta alla ragazza del club viterbesi è arrivata a stretto giro di posta. «Noi non abbiamo dimissionato nessuno perché nessuno era in carica» ha detto infatti il coordinatore regionale del Lazio di Forza Italia, Roberto Fait, replicando alle accuse di Stefania Puccio. Fait ha spiegato che l'Associazione nazionale Forza Italia (Anfi) non ha finora riconosciuto ufficialmente alcun club dal momento che non

per tutti era pervenuta la documentazione completa e, quindi, non esistevano le condizioni perché si potesse parlare di coordinatori. «Tre settimane fa - ha detto Fait - l'Anfi ha nominato i coordinatori regionali e io, responsabile per il Lazio, ho nominato coordinatori provinciali persone di mia fiducia, tra le quali Marcella, e non Maria Grazia, Checchia per Viterbo. Proprio questi ultimi hanno il compito di censire i club ed esaminare la documentazione anche allo scopo di evitare infiltrazioni di persone appartenenti ad organizzazioni poco chiare o animate da interessi personali». Fait ha inoltre precisato che dal 12 giugno comincerà il riconoscimento ufficiale dei singoli club. «Alla ragazza abbiamo spiegato per lettera come stavano le cose» ha concluso il coordinatore regionale.

Il card. Ruini dice sì al «cambiamento» ma no a facili lusinghe

Cauta apertura del presidente della Cei al governo Berlusconi, ma a condizione che affronti i problemi dell'occupazione e della ripresa economica. «Nessuna nostalgia per il passato, ma non cedere alla lusinga di facili e illusorie soluzioni». Il problema della crisi della famiglia e la richiesta di «provvedimenti» per «il sostegno economico delle scuole cattoliche». La rivista francese «La Vie»: «Cattolici, quando vi indignate per i fascisti al governo?».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una cauta apertura al governo Berlusconi subordinata ai problemi primari del Paese e senza il più che minimo accenno all'unità politica dei cattolici e al Ppi, il card. Camillo Ruini ha introdotto ieri pomeriggio con una sua relazione i lavori della XXXIX assemblea dei vescovi. Dopo le polemiche suscitate dalle sue precedenti dichiarazioni, considerate «aperturiste verso i vincitori» e non rispondenti alla volontà di tutti i vescovi, il presidente della Cei ha attenuato ieri i toni come se volesse passare la palla all'assemblea. Le recenti elezioni - ha detto Ruini - «indicano certo grandi cambiamenti e una situazione di movimento che, però, è ben lontana dall'essersi assestata». Anzi - ha precisato - «saremmo fuori strada se ritenessimo che tutto sia cambiato». E poi ha affermato che se è vero che «non dobbiamo lasciarci condizionare da nostalgie del passato», riferendosi all'esperienza dei governi a guida Dc, o «pretendere di fermare i mutamenti in corso», è anche vero che «non dobbiamo cedere alla lusinga di facili ma illusorie soluzioni» alludendo alle promesse fatte dalla nuova maggioranza per colpire la sensibilità dell'opinione pubblica al fine di essere ripagata con il voto.

la situazione italiana, il presidente della Cei ha constatato che «il calo demografico costituisce il più grave problema sociale della nazione», ma anche per la Chiesa dato che, rispetto alle sue indicazioni nella direzione di una maggiore procreazione, si è registrato il contrario che ha portato «all'indebolimento della famiglia e al rifiuto del dono della vita». Ed allargando il discorso sul tema famiglia, ha criticato la «raccomandazione» del Parlamento europeo per «l'approvazione giuridica della pratica omosessuale, ivi compreso per le coppie omosessuali il diritto al matrimonio e all'adozione». Si è, inoltre, allineato sulle posizioni del Papa nell'oporsi al documento dell'Onu per la Conferenza del Cairo di settembre su «popolazione e sviluppo» perché - ha rilevato - «in tale progetto è sottesa una concezione totalmente individualista della sessualità, il matrimonio perde i suoi autentici connotati e si propone un riconoscimento generalizzato dell'aborto».

Nel prendere atto di quanto è avvenuto nel Paese con le ultime elezioni e guardando in avanti, il presidente della Cei ha preferito richiamare l'attenzione del governo sul fatto che, ora, i problemi vanno affrontati con risposte concrete e persuasive indicando che quelli prioritari sono «l'occupazione e l'economia» perché «ad una situazione difficile possa subentrare una fase di ripresa e di sviluppo». Si tratta, in sostanza, di onorare le promesse con fatti concreti «promuovendo uno sviluppo effettivo per ridurre il costo di una disoccupazione diffusa e prolungata che affligge le famiglie, in particolare la gioventù e il Meridione». E, soprattutto, la Chiesa chiede «di non far pagare i costi dello sviluppo soprattutto ai più poveri, che già vivono in condizioni di precarietà e marginalità sociale, spesso pesanti e su cui non è lecito ulteriormente gravare».

Ruini ha annunciato che la Chiesa promuoverà una serie di iniziative rivolte alla gioventù «sia con la presenza nelle scuole di Stato - in particolare ma non esclusivamente mediante gli insegnanti di religione - sia per mezzo delle scuole cattoliche». Ed ha chiesto al governo «sostegni economici» perché «i genitori e gli stessi giovani possano scegliere liberamente e senza oneri aggiuntivi il tipo di educazione che ritengono più idoneo». Ha aggiunto significativamente che «saranno benvenuti i provvedimenti che vengano presi per raggiungere concretamente tali obiettivi». Nessun accenno è stato fatto da Ruini alla difesa dei valori antifascisti della Costituzione come avveniva fatto giorni fa da Don Dossetti e lo stesso presidente dell'Azione cattolica. A tale proposito va registrata una presa di posizione della rivista cattolica francese «La Vie» che ha invitato «i nostri vicini italiani ad indignarsi, finalmente», per il fatto che «per la prima volta in Europa, dalla fine della seconda guerra mondiale, un presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si appresta a dare un ruolo politico importante agli eredi di Mussolini e lo fa scientemente, volontariamente e liberamente». Stmane si apre il dibattito che si annuncia piuttosto vivace.

È l'anno del Milan di Rocco, del Napoli di Juliano, della nazionale di Valcareggi che vince gli europei.
Campionato di calcio 1967/68:
lunedì 23 maggio l'album completo.

LE GRANDI RACCOLTE PER FIGURINE LA GIOVENTÙ
ORICIONATI
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.